

Itinerari dell'ascolano



di Mario Stipa

Faete - Colle d'Arquata

Percorrendo la Salaria, poco prima d'arrivare a Trisungo, incontriamo il bivio per Spelonga, Faete, Colle e Poggio d'Api.

Attraversando Faete si possono già notare, appoggiate alle poche case del paese, e nonostante sia piena estate, ordinate cataste di legna tagliata di fresco messa al sole ad asciugare e stagionare per l'inverno che, da queste parti, arriva abbastanza presto.

Nella frazione, ancora abitualmente abitata nella parte alta da diverse famiglie, sorge la chiesa di San Matteo che racchiude al suo interno dei pregevoli affreschi; dietro l'altare la Madonna in trono col Bambino è raffigurata tra San Sebastiano e, forse, Santa Caterina; su una parete laterale San Domenico e San Matteo.

Noi cerchiamo però la chiesa della Madonna della Neve, che si raggiunge salendo al paese e continuando per una stradina di campagna che termina a un piccolo cimitero.

Qui la chiesina, di cui siamo riusciti a procurarci la chiave chiedendola alla famiglia Paci, che, evidentemente, ne è la custode, è racchiusa nella frescura del verde del bosco che si espande tutt'intorno e protegge il piccolo cimitero di campagna.

All'interno, buio e angusto, un antico affresco dietro il minuscolo altare raffigura l'Annunciazione, mentre

appoggiata su un lato sta la statua della Madonna con la veste arricchita di grolle di fiori; due o tre banchi e un caratteristico confessionale a un posto (mai visto l'eguale; non si compone che d'un sedile in legno, dove prende posto il confessore, separato da una tavola posta verticalmente e larga non più di trenta, quaranta centimetri, con uno sportelletto per parlare che s'apre nel mezzo, e di un inginocchiatoio con cui forma un unico blocco).

La festa, che si celebra ora nella prima domenica di giugno ma prima cadeva il cinque di agosto (proprio come Sant'Emidio) pare tragga origine dal fatto che tanto tempo fa (ma chissà quando; il nostro interlocutore non sa dircelo) scoppiasse un'epidemia che seminava lutti dappertutto; una provvidenziale, e miracolosa nevicata, caduta abbondante il cinque agosto, preservò però il paese dall'infestazione mortale e per questo, ancora, se ne celebra la ricorrenza portando in processione la statua della Madonna fino al paese.

Continuando il percorso, dietro ad una curva s'apre il bivio per Spelonga, che superiamo, per continuare sino a Colle.

Ora la strada rimpiana, i prati si fanno più larghi e più verdi, intorno sono tutti castagni, noci, felci ed arbusti mossi

Il Santo venerato

Silvestro, papa santo. Romano, figlio di Rufino e di Giusta, educato nel rispetto della religione cristiana, succedette a papa Melchiade sul Soglio pontificio in un periodo contrassegnato dalle persecuzioni di Diocleziano. Svolse il suo compito con zelo e puntualità per 21 anni. Il suo nome resta legato a quello di Costantino il grande (che pare sia stato da lui battezzato) il quale con l'editto di Milano, liberò per sempre la chiesa dalle persecuzioni pagane. Da lui in poi il papa, fino allora vescovo di Roma, estese il proprio potere su tutte le diocesi d'Italia. Ancor oggi ricordato come un instancabile costruttore di chiese è il patrono dei tagliapietre e dei muratori. Morì a Roma il 31 dicembre del 335. Festa il 31 dicembre.

dai venti.

Quando si giunge a Colle troviamo la strada piena di macchine, persone che pullulano da tutte le parti e che si dirigono verso una chiesetta che sta quasi a strapiombo di uno spuntone di roccia che volge verso Poggio d'Api.

C'è anche la banda, ne sentiamo la musica mentre ci avviamo verso la chiesa dedicata a San Silvestro che all'interno custodisce affreschi cinquecenteschi del pittore d'Amatrice Dionisio Cappelli.

Gli affreschi posti più in basso sono del Trecento; una porticina, sormontata da un bel capitello in tufo morbidamente scolpito, immette nella sacrestia.

Domandiamo qual festa sia quella d'oggi e veniamo a sapere che è la "Rimessa di San Silvestro"; in pratica poiché il 31 dicembre a Colle ci saranno sì e no una trentina di persone, e il prete, di solito, non può arrivare per la neve, e il freddo rintana tutti in casa, si aspetta la bella stagione per degnamente celebrare la ricorrenza allorché ritornano anche tutti i congiunti delle poche famiglie rimaste stabilmente in paese.

In chiesa, dove sui banchi hanno preso posto solo le donne, spicca, dietro l'altare, l'affresco del Cappelli raffigurante San Silvestro benedicente tra altri prelati che gli fanno da contorno.

Più in là una statua di Sant'Antonio col bambinello in braccio; curiosamente la statua è posta dietro una specie di porta di cui solo la parte superiore è a vetri perciò la statua è visibile solo per metà.

La chiesa è bassa, alcune travi l'attraversano da parte a parte orizzontalmente, da queste pendono piccoli lampadari a gocce che starebbero meglio in un salotto.

Visitando il borgo si nota subito, sulla montagna di fronte, edificata su un lastrone di tufo inclinato, che d'inverno deve trasformarsi in un gigantesco e scivoloso trampolino di ghiaccio sporgente sui tetti del paese, la chiesetta di S. Maria della Rocchetta, interamente circondata da piante che quasi la nascondono alla vista.

La chiesa, cadente, è ora abbandonata.

Il breve giro per gli stretti vicoli del paese mette a nudo un borgo povero, dove la vita è faticosa e sofferta. Qui si vive del taglio della legna e dei pochi frutti del bosco che domina tutt'intorno.

Le case sono di tufo e corrono lungo questi camminamenti a gradini larghi non più di un metro; percorrendoli si percepisce l'inconfondibile odore dello sterco di muli e somari e del fieno umido che serve da giaciglio agli animali.

Dal comignolo di una casa esce già del fumo.



Atmosfera della Neve a Faete 1978